

# *Prefazione*

## *Prefazione*

*di Adriano Panatta*

*La mia nascita fu un caso  
la mia vita è un caos;  
insomma vivo un anagramma!*  
(Sandro Montalto)

Come nasce la veronica. Dunque, vediamo... Be', nasce un po' così. Voglio dire, arriva un bel giorno, qualcuno ti stampa un pallonetto di quelli che, "questo lo prendo, lo prendo?, non lo so, ma forse lo prendo davvero", e per prenderlo fai quella roba lì. La veronica... Che non è ancora veronica, ovviamente, ma potrebbe avere qualsiasi altro nome. Genoveffa, magari. O Concetta. "Superato da un formidabile lob dell'avversario, Panatta sistema tutto rispolverando la sua mitica genoveffa"... E vabbè.

Il fatto è che, chiamatelo veronica, concettina o genoveffa, il colpo funziona, ha un suo perché, e anche una sua spettacolarità. Mi viene facile, e da quel giorno so che esiste un colpo in più, che mi può essere utile, che addirittura eseguo con movimenti naturali, quasi in sicurezza. Uno smash dorsale spalle alla rete, confezionato il più delle volte saltando all'indietro. Più facile a farlo che a descriverlo. Lo archivio e lo registro. Lo tengo pronto. In allenamento lo ripulisco e lo lucido. Per me è "il colpo intorcinato".

Ho diciassette anni. L'età è quella. Non ricordo altro. Né dove mi trovavo, né contro chi stavo giocando, se in partita o in allenamento. Forse a Formia, dov'ero approdato l'anno prima, chiamato da babbo Belardinelli. Su uno dei due campi in terra rossa del Centro Zauli, magari su un pallonetto di Paolo. Li ha sempre giocati bene, Bertolucci, i lob. Di quelli senza fronzoli, giusti giusti, che forse ci arrivi e invece non ci arrivi mai. Salvo prenderli poco più indietro. Con il colpo intorcinato, appunto.

Procedo a tentoni, come si vede. La ricostruzione è plausibile, ma non ci metterei la mano sul fuoco. Di Formia ricordo bene tante cose, ma non la veronica. L'Albergo Fagiano sì, dove io e Paolo dormivano vestiti, in una stanzetta con due letti talmenti vicini da sembrare un matrimoniale. Di notte indossavamo cappello di lana e calzini, tanto era freddo. E il gran tifo che facevamo, tutte le mattine che non c'era il sole, perché venisse giù un bell'acquazzone, così potevamo mettere da parte le racchette e giocare a calcio, nel fango, fino a ridurci come cotolette panate. Ricordo le volte che Pietrangeli veniva ad allenarsi con noi, e non sopportava che lo attaccassi. *«Ahò, ma che fai, m'attacchi a rete. Belardaaaa, c'è questo che m'attacca, che je devo fa?»*. Ricordo anche gli azzurri dell'atletica leggera, Bertuti, gli scherzi che gli facevano gli altri della velocità. Un giorno gli fecero trovare la macchina nuova, appena comprata, parcheggiata sopra un albero. Come vi siano riusciti è ancora un mistero.

Un po' come la veronica.

Però avevo diciassette anni, e da quei 17 lì allo scoprire di essere l'inventore della veronica, ne sono passati altri sei o sette minimo. Insomma, il colpo intorcinato ha compiuto il suo lungo apprendistato, e finché non l'ho mostrato al pubblico, nei tornei, o in Coppa Davis, è rimasto un fatto privato. Poi divenne veronica, e

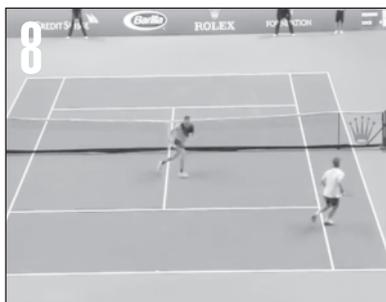
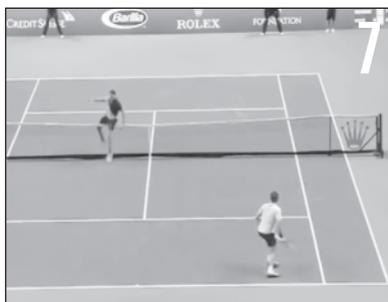
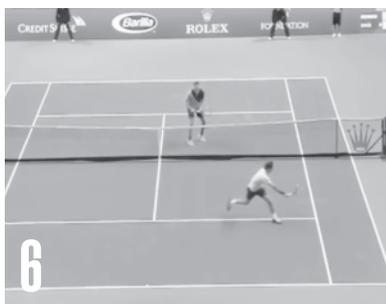
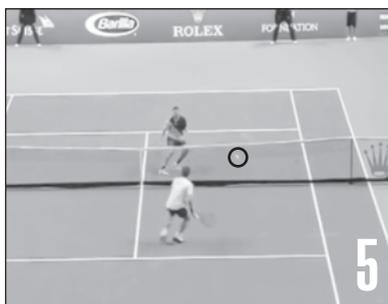
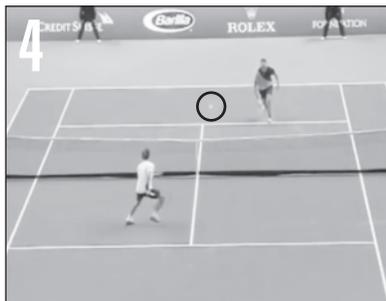
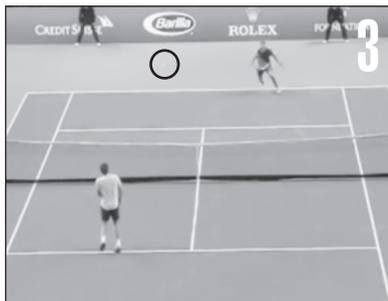
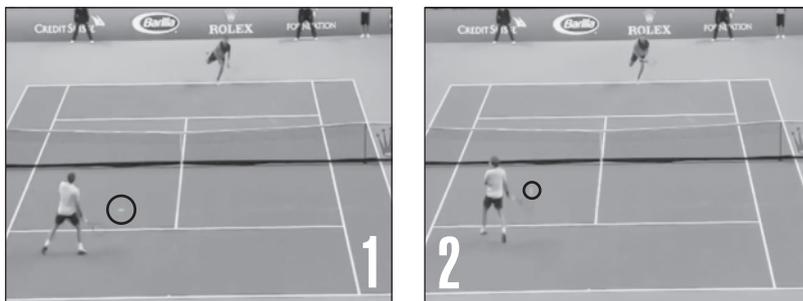
tale è rimasto. Fu Rino Tommasi a chiamarlo così, e devo dire che sostenni subito il nuovo conio, con grande trasporto. Mi è sempre piaciuto, e certo non potevo pensare che quello smash potesse passare alla storia come “colpo intorcinato”. Il nome, forse lo sapete, viene dalla mossa del torero che con una semi piroetta elegante e un grande svolazzo della cappa, si sposta di lato facendo sfilare il toro alle sue spalle. Un movimento che la veronica del tennis in qualche modo ricorda.

E questo è tutto, potrei dire. Certi colpi nascono così, senza studi preventivi. Sono colpi a caso, ma creano il caos, ed entrano nella memoria se rispondono a requisiti particolari.

Devono avere un senso, prima di tutto, perché è questo che li introduce nel gioco con una collocazione precisa e li mette a disposizione di tutti. Appassionati compresi.

Devono possedere un lato spettacolare, come tutti i colpi ricordati in questo libro di Matteo Renzoni. Perché non è vero che l'unico compito del tennista sia quello di vincere. Piuttosto, vincere dando la sensazione al pubblico in tribuna di avere speso bene il proprio denaro, e al pubblico alla tivù, il proprio tempo.

Infine, devono avere una riconoscibilità. Tanto meglio se con la garanzia di una definizione azzeccata. Come veronica, appunto.



Uno.

## La Sabr di Federer

*Quattro lettere per rubare il tempo*

Non avevo mai pensato prima d'ora di paragonare Federer a un ladro gentiluomo.

È stato direttamente Roger a fornirmi l'assist perfetto cominciando a commettere pubblicamente una magnifica sequenza di piccoli furti legalizzati. Sottraendo il tempo, senza scasso, a molti dei suoi avversari. Tutto questo attraverso l'invenzione di una modalità di risposta definita da lui stesso Sabr. Da scrivere, per essere corretti, mettendo un puntino tra una lettera e l'altra.

Si tratta dell'acronimo di Sneak attack by Roger e significa letteralmente attacco furtivo di Federer, appunto. Sul campo si traduce in un chip and charge elevato all'ennesima potenza e giocato alla velocità di un pop up. È per questo che si palesa nei cervelli dei suoi avversari come un avvertimento lampeggiante: mai distrarsi quando dall'altra parte c'è il più forte di tutti.

Funziona così: RF si infila nell'attimo in cui il batti-

Federer contro Sock a Cincinnati 2015, "Match for Africa". Lo svizzero tenta la Sabr sulla battuta dell'americano, entra in campo e colpisce alla meglio (1-2), la palla si alza e Sock si avventa per finire il punto (3-4). Gioca sulla destra di Federer che svelto lo infilza con un passante angolato (5-6). Scherzando, Sock salta la rete per vendicarsi dello smacco (7-8).

tore lanciando la palla guarda verso il cielo, per avventarsi in avanti come un ballerino furioso che danza sui carboni ardenti. Una proiezione fatta di tre passi lunghi e due più brevi, di solito, che precedono l'impatto con la palla. Il resto lo fa quella mano d'ovatta che gli permette di colpire in demi-volée, durante un saltello, e mandare la risposta nel punto suggerito dal suo impeccabile radar.

Ne viene fuori un colpo interlocutorio, cioè un approccio verso la rete, che toglie al duellante tutto il tempo e tutto lo spazio.

Federer esegue la nuova risposta indifferentemente dalla parte destra e dalla parte sinistra, di dritto come di rovescio. Più spesso con il taglio dall'alto in basso, alle volte anche in semi topspin. La luce nella quale infila la palla è talmente limitata che spesso la Sabr stuzzica il net, appena appena, e conclude la corsetta – il tratto coperto è breve – pochi centimetri più in là della rete. Pizzicando il nastro bianco e le sicurezze del giocatore che lo sfida.

L'invenzione, rimbalzala la prima volta nel 2015, non venne accolta con unanime serenità. Ancora oggi alcuni sostengono si tratti di insulto tecnico rivolto al servizio dell'avversario, McEnroe è di questo parere. Becker, addirittura, sollevò il tema del rispetto nei confronti dei colleghi. Tutte dichiarazioni comprensibili, ma c'è un passaggio che sfugge: gli scienziati accendono lampadine, non chiedono scusa. Illuminano il mondo, e vanno ringraziati.

Non sono uguali agli altri, nemmeno sul campo da tennis. Di Federer ce n'è uno, e la sua magnifica differenza giustifica pure i colpi al limite. Come la risposta provocatoria che, alle volte, rischia di essere scambiata per un piccolo oltraggio nei confronti di chi batte.

In più a scagionarlo interviene un altro fatto: la tota-

le purezza della sua intenzione. In Federer non esiste velleità canzonatoria ma esclusivamente voglia di divertirsi. Oltretutto, e qui interviene qualche nozione di elementare psicologia, dentro al colpo di scena di Roger c'è qualcosa di intimamente legato alle stagioni che scorrono. La necessità di rubare il tempo sorge quando si realizza di averne sempre meno a disposizione. Quando si invecchia, in sostanza. Seppur in termini sportivi. Ecco cosa fa Federer, allora: tenta di fregare a ogni occasione la clessidra antipatica che gli pende sulla testa, come qualcosa che prima o poi risulterà pure più forte di lui. È come se – Sabr dopo Sabr – colpisce per ricacciarlo in alto ogni granello della sabbia che segna lo scorrere dei giorni: ancora non è il momento di cadere.

Nella sua testa, accorciando lo scambio, disinnescava il timer prendendolo a racchettate. Sostanzialmente, si può dire, ferma il tempo: come succede giocando a Taboo quando nel gruppo c'è qualcuno che bara. Roger i principi del gioco li riscrive, passando direttamente allo step successivo. Fregandosene anche della fisica, quando serve.

La Sabr nacque un giorno per caso durante un allenamento, non fosse stato per l'insistenza di Luthi – uno dei suoi coach – sarebbe rimasta lì.

Andò così: uno svogliato Federer, perché capita pure a lui, voleva chiudere rapidamente e farsi una doccia. Per stringere i tempi cominciò a provare una serie di risposte al limite dell'impossibile. Una, due, tre. Tutte buone, dentro il campo. Quattro, cinque, sei. Tutte tra le righe in maniera rivoluzionaria. Dal cazzeggio stava nascendo una soluzione piena di potenzialità, altro che divertissement passeggero.

L'idea era talmente buona, e potenzialmente redditizia, che sarebbe stato un peccato non proporla in par-

tita. Così, scintilla dopo scintilla, la nuova risposta ha finito per trotterellare sui palcoscenici più noti, mettendo tutti sull'attenti. Stuzzicando fin dalle prime apparizioni curiosità e spirito di emulazione: viene in mente Wawrinka, giusto per rimanere dentro ai confini della Svizzera. Visitato anche lui, chissà, da una giornata un po' moscia di relativa ispirazione. E allora il punto è proprio questo: battere la noia. Impresa da aggiungere ai record di Federer. Gli è riuscito con un tocco magico di racchetta.

La genesi di questo colpo di scena infila Roger all'interno di un mondo favolistico, dandogli le sembianze di un Diabolik in total white. Candido come il ladro di un tempo distante, che è roba degli altri. Che Roger fatalmente riesce a fare suo. Con quella risposta che è un lampo viaggiatore. Un tempo perfetto acchiappato da un riflesso fuori dal normale.

Non hanno schema le Sabr: alcune diventano mini lob e concedono di guadagnare la rete con maggior serenità. Altre rovesciano il concetto palesandosi sotto forma di colpi a goccia giocati in risposta, colpendo la palla appena dopo il rimbalzo. Oppure c'è l'attacco furtivo che striscia: per questo oltre che sneak la risposta Federer può essere definita snake. E credo che in molti, magari per difetto di pronuncia, all'inizio abbiano creduto che si chiamasse proprio come un serpente dal quale fuggire.

Pare che Roger, il racconto è suo, prima di rispondere in maniera furtiva – o strisciante – trovi anche il tempo di riflettere: “La faccio o no? Ma sì. E poi la gioca sul serio. Perché il segreto, allargando il campo, è sempre lo stesso: fare il più possibile tutto ciò che diverte.

La Sabr mette Federer di buon umore perché gli allunga la carriera. E sia benedetta, allora.

Poi magari Mister Wimbledon da qui al ritiro inven-

terà un altro colpo capace di rendergliela infinita.

L'altro segreto della risposta Federer sta nella giusta misura, del colpo e dell'utilizzo. La gioca una volta ogni tanto, anzi ogni tantissimo. L'effetto sorpresa è fondamentale. Proprio come succede nel calcio quando il rigorista finge di tirare forte e poi colpisce un mini pallonetto scavando sotto il pallone. E allora Federer sta a Totti come la Sabr sta al cucchiaino. Anche con la rispostina, non solo con la palombella, si corre il rischio di fare brutta figura. Pensate al portiere che rimane fermo e traslate il ragionamento sul campo da tennis. Il rischio di essere capiti c'è, ma è tutto talmente bello che vale la pena provare. Sempre senza eccedere. È per questo che si tratta di un'opera pop con tiratura inevitabilmente limitata, riproducibile da Federer e pochi altri. Da esporre ma non in maniera permanente per evitare che possa perdere prima l'effetto sorpresa poi il fascino.

La Sabr in casa Federer è una di famiglia. A ben guardare è l'unica sprovvista di un gemello tra i suoi figli. Giusto per il gusto di spiazzare anche tra cucina e camera da letto. Le ha dato un nickname corto che sembra il vezzeggiativo di un nome di donna. Se Panatta ha la sua Veronica, cosa vieta a Roger di avere la sua Sabrina? Probabilmente Mirka, la moglie. Ma sia chiaro: si tratta di amori platonici. A consumarsi, dietro queste soluzioni, sono giusto gli avversari. La risposta fregatura, se possibile, ha dato a Federer contorni ancora più luminosi, aggiungendo benzina pregiata nel serbatoio degli affezionati. In più, cosa fondamentale, ha consentito di racchiudere Federer nel capitolo dedicato, liberando spazio per i colpi di altri tennisti meritevoli. Senza Sabr, Roger sarebbe stato spalmato su tutto il libro: dalle pagine sul servizio a quelle su dritto, rovescio e volée. Ma pure tra le righe che raccontano

smash e tweener. Perché ogni palla che esce dal quel braccio fa scena da matti. Non ci sarebbe stata questa raccolta, insomma, senza sneak attack. L'apparizione della risposta furbina, praticamente, ha dato modo di raccontare tante altre storie. Magari vicende di un tempo andato ma non perduto. Lo stesso tempo, per alcuni aspetti, che per Federer è ispirazione e dannazione, da prendere in contropiede come fossero due impostori. Esattamente come suggeriscono i versi di Kipling stampati all'ingresso del centrale di Wimbledon.

A cominciare dalla pianificazione della stagione, Roger sempre di più fa i conti con la necessità di risparmiare energie in modo da concentrarle sui campi a cui vuole più bene. Anche facendo riferimento al dogma dell'eleganza: eliminare qualcosa, sempre.

Funziona nella scrittura e nella vita, lo diceva Coco Chanel. Così Roger toglie sempre un pezzo, a se stesso ma pure agli altri. Una porzione di tempo che inevitabilmente è anche spazio. Senza mai vantarsi di questa sua capacità. Sta adattando il suo tennis alla modernità muscolare: spedisce cartoline alla velocità di una mail. Usando la Sabr come scudo per respingere i laser (avete presente lo specchio-riflesso che fanno i bambini?) all'incrocio delle righe. Sfruttando la forza di quei raggi luminosi per minimizzare sforzi e fatiche.

Alla fine è tutto qui il senso del furto rogeriano: chilometri in meno da percorrere, torneo dopo torneo, per rimanere in pista più a lungo possibile. Con la mezza risposta – definita così per evitare ripetizioni, non per diminutio – Federer disconnette gli avversari dal ritmo partita mettendoli di colpo in modalità aereo. Un'operazione che vale molto di più di quel paio di quindici guadagnati nel corso di un match grazie alla soluzione col marchio registrato. E proprio la paternità, mixata al suo braccio infinito, gli consente di sconsigliare l'imita-

zione del gesto a quelli senza targa da maestro. La gamma dei potenziali fallimenti è vasta: dal rischio di arrivare con troppo anticipo colpendo la palla praticamente al volo, ossia prima del rimbalzo, al pericolo di ritrovarsi troppo in mezzo al campo e quindi essere esposti a un comodo passante. Se l'opzione "copia" è lecita, per carità, quella "incolla" non è per nulla sicura. Molto meglio guardare una partita di Federer sperando che prima o poi la Sabr si manifesti in tutta la sua imprevedibilità. Per accorciare il tempo della partita e allungare quello della carriera, dando modo a Federer di giocare ancora. E ancora, ancora, ancora... Scopriamo così che in realtà Roger il tempo lo prende in prestito, non lo ruba. Consapevole di quello che fa e pronto a restituirlo sotto forma di momenti Federer.

Sono quelli, alla fine, i suoi colpi di scena. La Sabr, tra questi, è quello che ha subito la customizzazione più spinta. Risposta personalizzata che di più non si può. Come quelle moto talmente "mascherate" che non riconosci più il modello. *Cafè racer* in mezzo al vento, come Roger dietro ogni Sabr.